



CLUB SCHERMA TORINO (1879)

Nel 1879, sotto la presidenza del Gen. Conte Colli di Felizzano, veniva fondato a Torino il Club di Scherma per opera di un gruppo di gentiluomini del tempo e con la partecipazione dei Principi di Casa Reale. Uno dei primi documenti che ricordano quel lontano evento è la lettera con la quale il Duca d'Aosta comunicava al Conte Colli di Felizzano che «di buon grado S.A.R. il Duca d'Aosta si sottoscrive per n. 4 azioni della società di Scherma, di cui una intestata al suo Nome e le altre tre ai suoi figli, Principi Emanuele, Vittorio e Luigi».

Da allora una fervida attività sportiva, intesa nel pieno rispetto di una antica tradizione, costituì la ragione fondamentale della brillante ed incessante ascesa del Club.

Torino e la scherma

La fondazione della nuova società affondava le sue radici nel fervore culturale e politico della Torino ottocentesca, nella sua grande capacità di farsi centro di propulsione, non solo nel processo di unificazione nazionale, ma anche nell'ambito dell'evoluzione del costume e di quella che oggi chiameremmo la cultura del corpo. La ginnastica e la scherma ne sono la chiara esemplificazione.

Già nel 1833 il ministro Cesare Saluzzo aveva chiamato dalla Svizzera a dirigere la Scuola Militare Ginnastica degli Artiglieri Rodolfo Obermann, un personaggio più che noto per le sue doti atletiche e didattiche, destinato a introdurre a Corte l'insegnamento della ginnastica su invito specifico di Re Carlo Alberto. Il 17 marzo del 1844 veniva costituita ufficialmente la Società Ginnastica Reale di Torino, la prima d'Italia, e il 18 agosto si inaugurava la prima palestra d'Italia, tra il Viale del Re ed il Valentino, allo scopo di «promuovere - come recitava lo statuto - nel miglior modo possibile gli esercizi ginnastici nella capitale e nelle Province in ogni classe di persone».

E proprio in seno alla Società Ginnastica Reale bisogna inserire la primitiva attività della scherma. Nel 1845, quando cioè l'insegnamento ginnico cominciava a strutturarsi in maniera più efficace, veniva proposta anche l'istituzione di un corso di scherma e l'anno successivo il

Conte E. Ricardi di Netro ne studiava il progetto e cercava un locale adatto per aprire la prima scuola. A distanza di pochi anni veniva inaugurata la prima palestra esclusivamente dedicata alla scherma, nella sede dei magazzini Caffarel in zona Valdocco, e nel 1879 finalmente il percorso decennale della scherma torinese arrivava a compimento: più di 100 schermidori davano vita al Club di Scherma Torino che stabiliva nel Palazzo Thaon di Revel la propria sede e affidava la presidenza al Conte Colli di Felizzano. In Piemonte quindi, dopo la ginnastica e il canottaggio, vedeva ufficialmente la luce anche la scherma.

Maestri e allievi

L'attività schermistica acquistò subito un prestigio che oltrepassava i confini nazionali. Tra coloro che cooperarono alla direzione e all'insegnamento è opportuno ricordare il celebre maestro Pagliuca, caposcuola e autore di un manuale un tempo assai apprezzato, il maestro Russo, i maestri Lega, Schepisi e Bonioli, e, primo per l'amore con cui dedicò alla fortuna del Club i trentatré anni più fecondi della sua inesauribile attività, Luigi Colombetti. Di lui sulle pagine di "Scherma" del maggio 1958 si può leggere: «come Maestro non ha creato trattati né articoli né polemiche; ha creato campioni. Alla Sua scuola son cresciuti Maestri e tiratori divenuti di poi maestri, e dilettanti da Olimpiadi e vincitori di Olimpiadi, il cui elenco trova radici in almeno tre successive generazioni». La scuola del Colombetti veniva definita dai suoi allievi, come racconta Francesco Visconti, «la somma fucina di Torino». All'alba del XX secolo in Francia, nella Sala d'Armi del Maestro Baudry, era nata la nuova specialità della spada come arma agonistica e nel decennio successivo veniva introdotta da Luigi Colombetti a Torino e da Giuseppe Mangiarotti a Milano.

In un prezioso e raro opuscolo, scritto da Marcello Bertinetti, vincitore di quattro medaglie olimpiche, e intitolato *Luigi Colombetti nella vita e nelle opere*, si evidenzia tale ruolo. «Colombetti fu uno dei primi maestri in Italia, forse il primo, a dedicarsi allo studio della spada e ab-



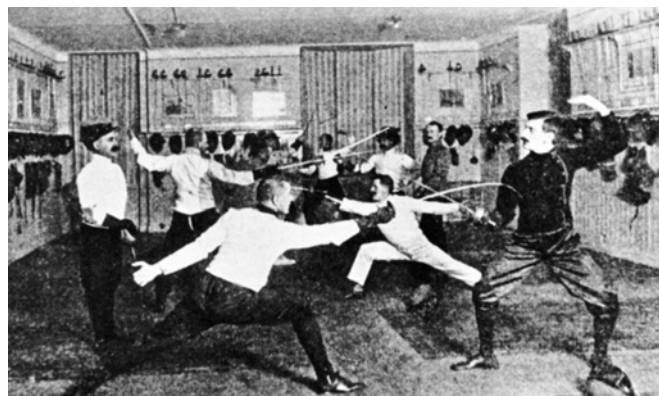
ELOGIO DELLA SCHERMA

«Sport di combattimento per eccellenza, scuola di lealtà e di franchezza, esercizio incomparabile della sensibilità, della velocità, della decisione.

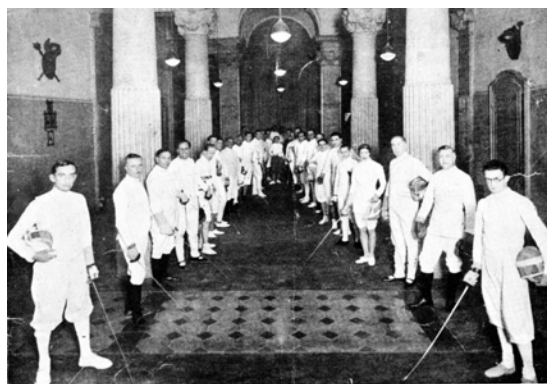
Non è la scherma uno sport che si presti ad essere oggetto di uno spettacolo di massa... Essa appassiona ed entusiasma essenzialmente chi la pratica: paragonabile ad alcune delle più classiche prove dell'atletismo leggero, quali il salto, il disco, gli attrezzi, il giavellotto, per quello che concerne la disciplina dell'allenamento ed il lento, metodico, lungo periodo di tirocinio richiesto, la scherma presenta su cotesti esercizi vantaggi preziosi, in quanto richiede, oltre le indispensabili doti di potenza, di velocità, di ritmo nel movimento muscolare, anche e più ancora un incessante lavoro dell'intelligenza nelle sue più alte e nobili espressioni, essendo richieste allo schermidore vivacità e genialità nell'ideazione, coordinazione rapida e sicura del pensiero e dell'azione, intuizione delle qualità fisiche e morali dell'avversario, varietà del proprio gioco che deve essere di volta in volta mutato per adattarlo alle particolari esigenze del momento, tensione costante della volontà, fede in se stesso... La superiorità morale dell'atleta in nessun altro sport che nella scherma trova evidente valorizzazione: l'avversario sente l'animus del contendente, ad esso cerca di opporsi, ma se non è dotato di corrispondenti qualità a nulla vale la tecnica più perfetta, la più lunga leva del braccio o la più avanzata apertura del suo "a fondo". Egli subirà la maggior intelligenza dell'avversario ed alla sconfitta numerica delle stoccate egli sentirà sommarsi la più dura imposizione di una volontà e di una ideazione più potenti e più differenziate

Ma oltre ad essere un esercizio fisico di grande efficacia ed uno sport insuperabile dell'intelligenza, la scherma ha nelle sue rigide e tradizionali regole cavalleresche un elemento educativo che la eleva e la rende veramente preziosa per infondere nei giovani principi sani e preziosi di lealtà, di franchezza, di obiettività, di riconoscimento del valore altrui».

*Prof. A. Mario Dogliotti
della R. Università di Torino
dal "Corriere Sportivo", 5 gennaio 1944*



Schermidori del Club di Scherma di Torino nella sala di via dell'Ospe-dale, l'originaria sede sociale che durante la seconda guerra mondiale fu distrutta dai bombardamenti. L'immagine risale alla fine dell'800.



Nel palazzo Thaon di Revel maestri e allievi in una foto del primo '900. Sotto, la squadra di sciabola nella quale il maggiore Renato Anselmi conquistò la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi del 1924. Nella foto Moricca, Cuccia, Bini, Puliti, Bertinetti, Balzarini, Anselmi e Sarrocchi.





biamo visto come. Fu Renaud, durante la sua permanenza a Torino nel 1901, che lo iniziò ai primi elementi della scherma da terreno. Non tardò molto ad eccellere anche in questa arma. Noi dilettanti non conoscevamo la spada. Fu Colombetti a istradarci su quella via».

In breve tempo gli insegnamenti andarono a buon fine e contribuirono ad accrescere la notorietà del circolo. Sulle sue pedane non mancarono spettacolo e sfide storiche: si incrociarono lame famose, quali quelle di Agesilao Greco, Masaniello Parise, Eugenio Pini, i fratelli Michele ed Edoardo Alajmo, Jean Joseph Renaud, Aldo Nadi e altri; tirarono in assalti memorabili Gaudin, Piquemal, Delevoye e numerosi olimpionici delle vecchie e delle nuove generazioni, che ambivano tutti a misurarsi con i soci del club e ad apprendere l'arte dei loro maestri. Vi affinarono la tecnica protagonisti della scherma italiana quali Visconti, Mangiarotti, Gianese, Arista. Alcuni tornei e manifestazioni organizzati dal Club lasciarono un ricordo incancellabile e segnarono una data importante negli annali della scherma moderna: il torneo "Maestri e dilettanti" del 1906 raccolse la partecipazione, mai raggiunta prima, di ben 121 maestri e 135 dilettanti; la manifestazione internazionale del 1911, quella del Teatro Regio del 1925 e la festa indetta in occasione del cinquantenario della società rappresentarono le espressioni più significative del clima culturale e sportivo proprio del nuovo secolo.

Alle Olimpiadi degli anni venti

Le Olimpiadi dei primi decenni del Novecento furono la grande occasione e il luogo privilegiato per la verifica dei valori in campo. Un socio di rilievo del Club, Paolo Ignazio Thaon di Revel, campione d'Italia nel 1920 e nel 1921, conquistò la medaglia d'oro nella spada a squadre alle Olimpiadi di Anversa del 1920 insieme a Nedo e Aldo Nadi, Abelardo Olivier, Dino Urbani e Tommaso Costantino. Anche dopo la giovanile stagione atletica continuò il suo appassionato impegno nel mondo dello sport, tanto che in qualità di delegato italiano del Cio fu promotore dei giochi olimpici di Roma (1960). Sempre nella spada alle Olimpiadi di Parigi del 1924 era medaglia di bronzo l'ingegnere Giovanni Canova in

squadra con Bertinetti, Cuccia, Basletta, Mantegazza e Moricca. Nella stessa Olimpiade conquistava la medaglia d'oro nella sciabola a squadre anche un altro socio, il maggiore Renato Anselmi, che si sarebbe distinto nella stessa specialità con due nuove medaglie d'argento, ad Amsterdam nel 1928 e a Los Angeles nella X Olimpiade del 32. Erano quelli gli anni in cui la scherma italiana mostrava in tutte le competizioni internazionali il suo altissimo livello, si misurava con gli altri grandi della scherma mondiale e riportava successi che conquistavano per velocità ed eleganza l'ammirazione del pubblico più competente, talvolta lasciando sbalorditi avversari convinti – a torto – di avere in tasca la vittoria. E così avvenne alle Olimpiadi di Anversa nella finale, di esito incerto sino all'ultima stoccata, tra la squadra francese di fioretto capitanata dal mancino Lucien Gaudin e quella italiana. Alcune vittorie divennero leggendarie, come quelle riportate da Nedo Nadi alle Olimpiadi di Anversa del 1920: cinque ori conquistati nel fioretto individuale, in quello a squadre, nella sciabola individuale, nella sciabola a squadre e infine nella spada a squadre. Lo stesso schermidore ben cinque volte sul podio del migliore nel corso della stessa olimpiade! E la scherma italiana affermava nel mondo la sua netta superiorità.

Villa Glicini

Il Club visse certamente nel corso della sua storia momenti di difficoltà che furono però sempre superati e permisero di consolidarne la struttura e rafforzarne il prestigio. All'inizio - negli ultimi decenni dell'800 - i problemi riguardavano essenzialmente il reperimento degli spazi adatti alle gare, l'istituzione di incontri e tornei, la scelta dei maestri; nel 1933 a presentarsi fu l'esigenza di un ingresso dei giovani nei compiti dirigenziali al fine di creare nuove attività e dare impulso alla vita del Club. Dopo essere stato in carica per 19 anni in qualità di presidente, il marchese Ferrero di Ventimiglia diede le sue irrevocabili dimissioni e a sostituirlo fu il prof. Achille Mario Dogliotti, celebre chirurgo torinese, socio dal 1924 e campione piemontese di fioretto negli anni '28-'30. Il neo eletto contribuì a consolidare le fortune del Club e in seguito occupò la carica di presidente dal 1938 al 1956.



NOSTALGIA DI VIA DELL'OSPEDALE

«Quella strada del Club, allora già via Giuda ma per mio padre ancora e sempre via dell'Ospedale, la ricordo ora come era alla sera, quando si usciva dopo due o tre ore di scherma o di ginnastica, di amicizia e a volte di allegria, avvolta nella nebbia, quella nebbia torinese di tardo autunno che i profili dei palazzi settecenteschi li fa apparire come in una stampa offertaci dal rimpianto. Infatti il Club Scherma e dopo, con il fascismo "Circolo della Scherma" era al numero 24 dell'odierna via Giolitti. Per me da giovane... entrare al Club di Scherma fu come conoscere gli aspetti più affascinanti ed educativi della tradizione conservata ed onorata anche a mezzo dello sport. Il cortile forse già ottocentesco, il grande portone poiché nel passato dovevano entrarvi le carrozze, quella atmosfera vecchio Piemonte, la grande sala del piano terreno ove era stata attrezzata la palestra, luminosa al fondo per una ampia vetrata che dava su un giardino ancor pieno di silenzio, tutto quell'ambiente rendeva logico che ad attendere i nuovi soci vi fosse il marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia quale Presidente del Club ed a collaborare e succedergli fino alla guerra del '40 il Prof. Uffreduzzi, il Conte Metello Rossi di Montelera, il Prof. Achille Dogliotti... Piccolo ricordo della vecchia sala e del più nobile e intelligente degli sport, commozione quasi a riveder tutto quel mondo, e soddisfazione di aver anche collaborato, subito dopo la triste guerra del '40 alla rinascita del Club. La vecchia sede di via Ospedale era stata colpita dalle bombe, l'attrezzatura e i corredi distrutti, molti dirigenti chissà dove, qualche socio perduto per sempre. Con il prof. Achille Dogliotti e con Gabriello Gabrielli di Quercita, appoggiati dal Comune e dall'avv. Agnelli si ottenne Villa Glicini al Valentino; l'architetto Aldo Morbelli amico nostro ne curò la parte da ricostruire... Ma per noi, della generazione che fu giovane alla fine degli anni venti, negli anni trenta, il nostro vecchio Club è rimasto là, sotto quel gelido soffio di bombe; ma non i suoi insegnamenti e cioè lo sport inteso come competizione leale e rapporto di sana amicizia, perché nelle sale del vecchio palazzo Thaon di Revel noi non abbiamo soltanto imparata una lezione di scherma ma una lezione educativa di comportamento nelle altre battaglie della vita».

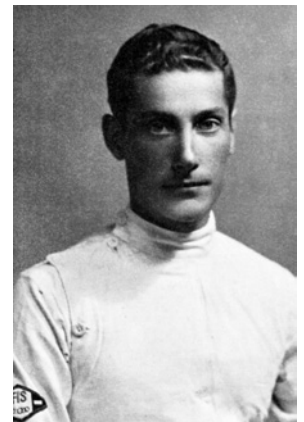
Renzo Laguzzi



Una foto ricordo dei Campionati piemontesi dell'aprile 1931. La "Palazzina delle Glicini", sede del Club di Scherma Torino dal 1954.



Luigi Colombetti, maestro storico del Club dal 1901 e riferimento tecnico, organizzativo e morale per diverse generazioni di schermidori. Carlo Filogamo, oro nella sciabola squadre ai Mondiali di Lisbona 1947.





Ma il vero e drammatico problema furono le bombe della seconda guerra mondiale: la sede di via Ospedale fu colpita, strutture e attrezzature furono distrutte, la società di fatto dispersa. Ancora sul "Bollettino della Federazione Italiana Scherma" dell'aprile del 1950 si poteva leggere: «Gli schermidori dell'antico e glorioso Club di Scherma, non potendosi dare una sede propria, essendo quella di via Ospedale stata distrutta dai bombardamenti aerei durante la guerra, si sono fusi con il Cus di Torino, sotto la cui denominazione pertanto parteciperanno al Campionato di Società serie A del 1950».

Ma ecco il 1953. La vecchia "Palazzina delle Glicini", un edificio carlalbertino di elegante fattura neoclassica, ubicato nel Parco del Valentino, viene strappata al polveroso oblio nel quale era caduta da anni, viene restaurata, ampliata e trasformata opportunamente su progetto dell'architetto Aldo Morbelli. Il Coni, con una spesa che va tra i 40 e i 50 milioni, la attrezza nella maniera più adeguata e moderna per farne un centro schermistico d'avanguardia, crea anche gli spazi per i campi da tennis e la piscina e la consegna al Comune di Torino.

La nuova stagione

Con l'appoggio delle istituzioni cittadine e della élite torinese, degli Agnelli, dei Focardi e dei Treves, con l'impegno dei vecchi soci quali il professor Dogliotti, Gabrielli di Quercita, lo sciabolutore Filogamo, l'intramontabile maestro Colombetti, ed auspice il campione di spada degli anni venti il conte Thaon di Revel, si getta il seme di una vera e propria rinascita che in breve tempo produrrà successi e nuovi allori. Sul piano tecnico si punta in alto: il direttivo del Club, con l'aiuto della Federazione di Scherma, ingaggia uno dei più famosi maestri, l'ungherese Bela Balogh, che assume la direzione del circolo affiancato dal suo fortissimo allievo Mikla e consigliato dal vecchio, ma sempre lucido e valido, Colombetti. Su uno scritto di allora di Aldo Masciotta, presidente dal '57 al '68, si può leggere: «Oggi il Club di Scherma di Torino ha il più forte complesso di spada d'Italia e, crediamo, di tutto il mondo; poche società potrebbero rivaleggiare con esso». L'altissimo livello didattico e il carattere internazionale erano confermati dall'ap-

porto delle migliori lame d'Europa, fior di maestri forgiavano i nuovi campioni: oltre a Balogh, il maestro per antonomasia che insegnava con uguale bravura il fioretto, la spada e la sciabola, era ungherese anche il maestro Janos Kevey, chiamato a Torino, insieme a Dario Mangiarotti, dal Masciotta negli anni Sessanta per rinnovare i ranghi e dare un'impronta di modernità alla scuola; polacco invece il maestro Egon Franke a cui veniva affidato il settore del fioretto fino ai giorni attuali.

Già negli anni '50 si cominciavano quindi a vedere gli effetti della riorganizzazione del circolo e del gran lavoro di Balogh, finalizzato a formare nuove forze giovanili. Anche la Federazione avvertiva la necessità di far fronte alla carenza di ricambi che fossero all'altezza di tanto gloriosa tradizione e cercava di fare del Gran Premio di Società il momento di fusione di tutti i campioni nazionali e il vero propulsore della scherma italiana prima che si facesse evidente l'affiorare delle prime rughe di senescenza. In questo contesto di accesa e vivace competizione tra le varie sale d'armi del paese il Club di Torino si affermava con estrema determinazione conquistando 11 scudetti tricolori e altrettanti Trofei "Nedo Nadi": un record impareggiabile ed un vero e proprio dominio dal 1957 al 1968, interrotto solo nel '59 dal terremoto organizzativo prodotto nella società dallo scontro tra il presidente Masciotta e il maestro Balogh e culminato dall'allontanamento di quest'ultimo.

Ai successi nazionali facevano eco le imprese olimpiche.

Alle Olimpiadi romane

Finalmente, dopo il fallito tentativo del 1908, Roma riusciva ad ospitare nel '60 il grande evento sportivo che più si rifaceva alla memoria del mondo antico. Il sogno di Pierre De Coubertin di far disputare i giochi nella città eterna, per restituire loro il senso della classicità, si realizzava dopo più di cinquant'anni in uno scenario particolarmente suggestivo. Le pedane olimpiche del Palazzo dei Congressi all'Eur divengono così il palcoscenico dei grandi della scherma mondiale e delle loro imprese. Si contendono la palma della vittoria atleti spesso provenienti da antiche e gloriose tradizioni: alcuni hanno già mostrato da anni le loro doti straordinarie nelle competi-



PALMARES INTERNAZIONALE

Le Medaglie Olimpiche (dagli anni cinquanta)

Giuseppe Delfino: 1 oro individuale (Roma 1960), 3 ori a squadre (Helsinki 1952, Melbourne 1956, Roma 1960), 1 argento individuale (Melbourne 1956), 1 argento a squadre (Tokyo 1964).

Giorgio Anglesio: 1 oro a squadre (Melbourne 1956).

Alberto Pellegrino: 2 ori a squadre (Melbourne 1956, Roma 1960), 2 argenti a squadre (Roma 1960, Tokyo 1964).

Pierluigi Chicca: 2 argenti a squadre (Tokyo 1964, Città del Messico 1968), 1 bronzo a squadre (Roma 1960).

Cesare Salvadori: 1 oro a squadre (Monaco di Baviera 1972), 2 argenti a squadre (Tokyo 1964, Città del Messico 1968).

Mario Ravagnan: 1 argento a squadre (Tokyo 1964), 1 bronzo a squadre (Roma 1960).

Wladimiro Calarese: 2 argenti a squadre (Tokyo 1964), 1 bronzo individuale e 1 bronzo a squadre (Roma 1960).

Fiorenzo Marini: 1 oro a squadre (Roma 1960), 1 argento a squadre (Londra 1948).

Maria Consolata Collino: 1 argento individuale (Montreal 1976).

Laura Chiesa: 1 argento a squadre (Atlanta 1996).

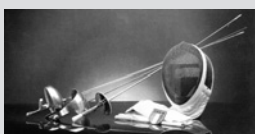
Tonhi Terenzi: 1 bronzo a squadre (Atlanta 1996).

I Campionati Mondiali

Giuseppe Delfino: 5 ori a squadre, 1 argento individuale, 1 bronzo individuale. *Nicola Granieri*: 1 argento individuale, 1 bronzo a squadre. *Giorgio Anglesio*: 1 oro individuale, 2 ori a squadre. *Alberto Pellegrino*: 3 ori a squadre. *Pierluigi Chicca*: 1 oro giovani, 1 argento a squadre. *Cesare Salvadori*: 1 oro giovani, 1 argento a squadre. *Wladimiro Calarese*: 3 argenti a squadre, 1 bronzo a squadre. *Renzo Marini*: 1 oro a squadre. *Vannetta Masciotta*: 1 bronzo a squadre, 1 argento e 1 bronzo giovani. *Laura Chiesa*: 1 oro individuale, 1 argento a squadre, 1 argento individuale, 2 bronzi a squadre. *Tonhi Terenzi*: 1 oro giovani, 1 oro a squadre, 2 bronzi individuali. *Francesco Rossi*: 1 argento a squadre. *Arturo Montorsi*: 1 argento a squadre, 1 argento, 2 bronzi giovani. *Mario Vecchione*: 1 bronzo giovani. *Antonio Capillo*: 1 bronzo cadetti. *Alessandro Meringolo*: 1 argento cadetti. *Riccardo Nuccio*: 1 argento cadetti.

I Campionati Europei

Niccolò Meringolo: 1 oro a squadre. *Riccardo Nuccio*: 1 oro cadetti a squadre.



Alle Olimpiadi di Melbourne del 1956, nella spada individuale, un podio tutto italiano: con Mangiarotti (bronzo) e Pavesi (oro) Giuseppe Delfino con la sua medaglia d'argento.



Olimpiadi di Roma '60: Giuseppe Delfino dopo l'ultimo scontro vittorioso che gli assicura la medaglia d'oro nella spada individuale.



Roma 1960. La squadra di sciabola prima della finale. Il terzo da destra è Wladimiro Calarese, bronzo a squadre e individuale.



La squadra degli spadisti azzurri, composta da Delfino, Mangiarotti, Pavesi, Pellegrino, Marini e Saccaro, sul podio alle Olimpiadi di Roma. Ben due atleti provengono dallo storico Club di Torino: Giuseppe Delfino e Alberto Pellegrino.



zioni internazionali e posseggono un carisma tale da intimidire gli avversari, altri sono più giovani ma ansiosi di imporre un cambio generazionale. Sono francesi, ungheresi, naturalmente italiani, sovietici, belgi, inglesi, ma anche polacchi, svedesi, tedeschi, statunitensi.

Per Giuseppe Delfino, il campione per eccellenza del Club di Torino, che ha ormai 39 anni ed è sulla breccia da un decennio, quella di Roma è l'ultima possibilità per conquistare la medaglia d'oro nella spada individuale, dopo essersi piazzato secondo alle spalle di Pavesi a Melbourne. E proprio a Roma, a conclusione di un percorso che gli ha dato la medaglia d'oro nella gara a squadre ad Helsinki nel '52 e a Melbourne nel '56, sale sul podio del vincitore sia nella spada individuale che in quella a squadre. Nella fase finale della gara individuale deve sostenere scontri emozionanti e impegnativi: contro il belga Achten «dopo circa 20 minuti di snervanti traccheggi, - come riporta la "Gazzetta dello Sport" del 7 settembre 1960 - a tempo ormai scaduto, l'italiano si è deciso a rincorrere in frecciate il saltellante belga e l'ha toccato. Un tributo, un boato». Nelle pagine del bel volume di Giobbe e Dangola, *Lame azzurre da Atene a Seul*, edito dalla Fis, si ricostruisce lo spareggio finale con l'inglese Jay: «Dopo l'ultimo incontro di finale contro Achten, Delfino era provatissimo, ma gli bastarono dieci minuti per riprendersi. L'italiano comincia il combattimento con estrema determinazione; non dà tregua a Jay. Sfrutta ogni errore dell'inglese, chiudendolo con arresti portati con perfetta scelta di tempo. Jay non è in grado di replicare alle micidiali frecciate dell'italiano, che vince l'incontro e la medaglia d'oro». Altrettanto entusiasmante è la prova a squadre, nella quale, oltre a Delfino, Mangiarotti, Pavese, Marini e Saccaro, è impegnato un altro campione del Club di Torino: Alberto Pellegrino, che nell'ultimo incontro, quello che dà la vittoria all'Italia, batte cinque a zero Jay.

Allori e onori

Il Club Scherma Torino, dopo più di 130 anni di vita, nel ripercorrere la propria storia può vantare non solo il grande prestigio di cui gode in Italia e in Europa, ma anche successi e riconoscimenti a tutti i livelli. Tra gli allori può contare 37 medaglie olimpiche, 35 mondiali,

50 conquistate nei Campionati Italiani a squadre e 35 nei Campionati Italiani individuali.

Sulle sue pedane hanno gareggiato atleti del calibro di Giuseppe Delfino, che ha svolto anche un ruolo di Presidenza, di Giorgio Anglesio e di Cesare Salvadori, e si sono forgiati molti azzurri quali Nicola Granieri, Mario Ravagnan, Roberto Chiari, Arturo Montorsi, Mario Vecchione, Carlo Calzia e Francesco Rossi, per citarne alcuni. In campo femminile spiccano tra gli altri i nomi di Vannetta Masciotta, Consolata Collino e Laura Chiesa.

Nel 1967, il 22 giugno, il Club è stato insignito della Stella d'Oro al Merito Sportivo del Coni e il 17 dicembre 2008 del Collare d'Oro al Merito Sportivo. Dal dicembre 2006 è stato designato dalla Fis Centro Federale di fioretto per il Nord Italia. Inoltre, per la prima volta, gli è stata affidata l'organizzazione di una tappa della gara Nazionale Master delle sei armi, che i vertici del Circolo Torinese hanno deciso di dedicare al loro Vicepresidente recentemente scomparso, Cav. Mario Ravagnan.

Il Club Subalpino, oggi presieduto dall'azzurro di sciabola Mario Vecchione, nella stagione agonistica 2005/2006 ha organizzato al Palaruffini i Campionati Italiani Assoluti, individuali e a squadre, e in occasione dei Campionati del Mondo di Scherma (Torino 2006) ha ospitato gli allenamenti collegiali delle squadre nazionali italiana e spagnola; poi nella stagione schermistica 2006/2007 è stata sede, ancora una volta, della maggior parte delle gare regionali ed interregionali. Non si può certo negare che con il suo bagaglio di tradizioni rappresenti un centro nevralgico della città, sia per la sua stupenda collocazione nel cuore del Parco del Valentino, che per il ruolo sportivo ricoperto a tutti i livelli. La ristrutturazione completa dei locali, inoltre, gli ha ridato lo splendore degli anni '50 convalidandone il fascino.

Il Club può contare su maestri di assoluto livello accanto ai quali si va formando una valida pattuglia di istruttori giovani e promettenti, e gli oltre 300 soci, per la maggior parte meno che ventenni, testimoniano il successo di una politica promozionale che ha fra i suoi obiettivi quello di alimentare un serbatoio che garantisca il naturale ricambio generazionale degli atleti.

il Vice Presidente Vicario Luca Abrate



I PRESIDENTI del CLUB SCHERMA TORINO

1879 – 1884	Conte Colli di Felizzano
1884 – 1891	Conte Gigala
1891 - 1912	Barone di Sant'Agabio
1913 – 1932	Marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia
1933	Achille Mario Dogliotti (comm. straordinario)
1934 - 1936	Conte Metello Rossi di Montelera
1936 – 1938	Ottorino Uffreduzzi
1938 - 1956	Achille Mario Dogliotti
1957 – 1968	Aldo Masciotta
1968 – 1974	Giuseppe Delfino
1974 – 1998	Nicola Granieri
1998 – 2000	Roberto Chiari
2001 – 2002	Vannetta Masciotta
2002 – 2003	Luca Morelli di Ticineto e di Popolo
2003 – 2010	Mario Vecchione



Il diploma con il riconoscimento della "Stella d'Oro al merito sportivo" rilasciato dal Coni al Club Scherma Torino nel giugno del 1967.

L'ORGANIGRAMMA

Presidente

Mario Vecchione

Vice presidenti

Luca Abrate, Laura Sasso Pensa

Consiglieri

Eugenio Calvi, Antonio Capillo, Bruno Ceccopieri,
Pinuccia Ferro Gastaldi, Alessandro Mautino,
Alberto Novo, Paolo Utzeri.



Bela Balogh, detto il "maestro". Ebbe un ruolo fondamentale nella rinascita del Club negli anni cinquanta. A destra con Nicola Granieri.



Nel 1979, in occasione dei festeggiamenti per il centenario della sua fondazione, il Club Scherma Torino organizzava importanti manifestazioni sportive: un torneo internazionale di fioretto, la "Coppa Gaudini", e il "1° Masters Mondiale Bela Balogh" di sciabola individuale. L'obiettivo era ancora quello di diffondere la scherma, di popolarizzarla, di toglierle il vecchio cliché di sport d'élite. Sopra: una fase del torneo. Sotto: la locandina.

